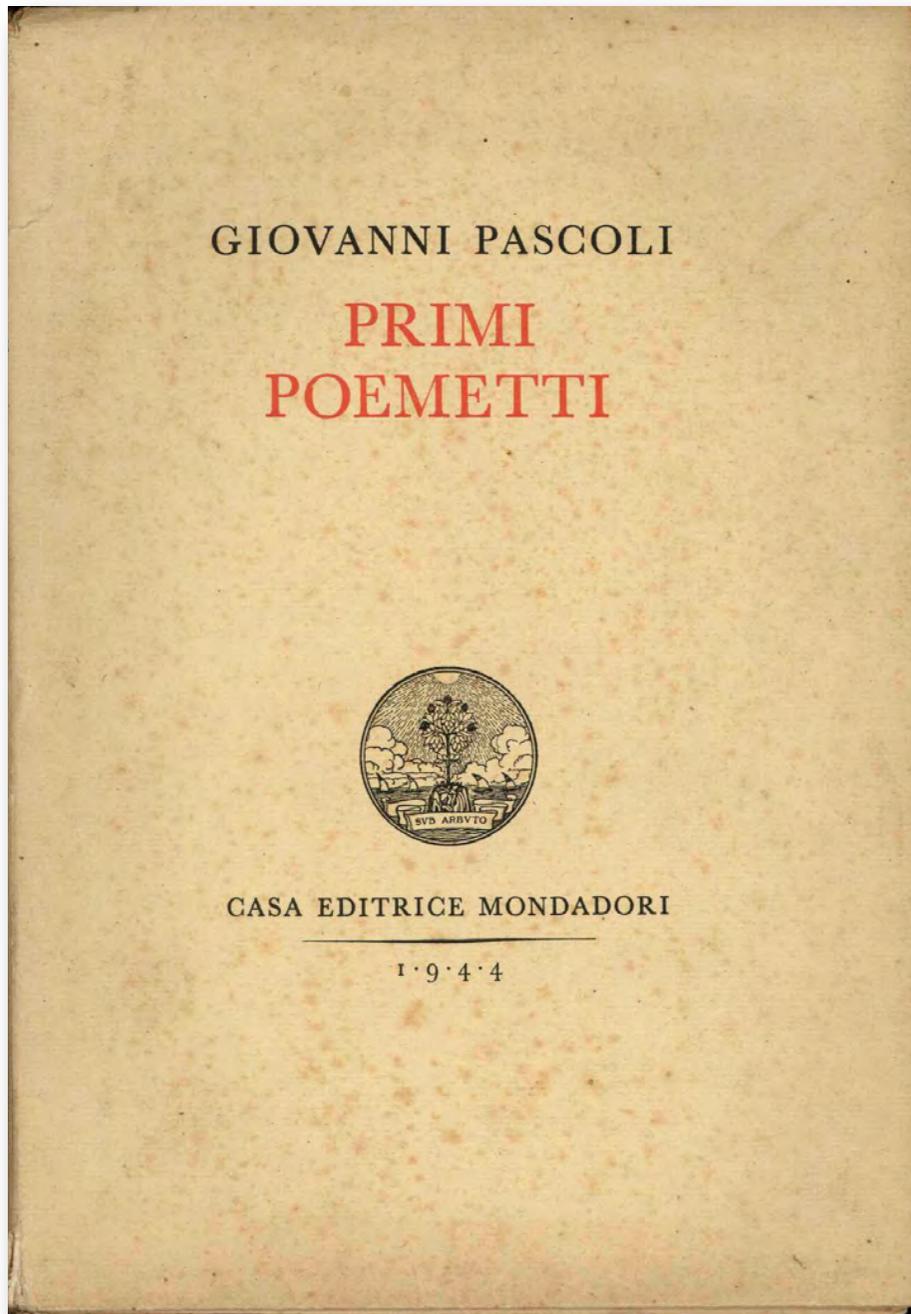


UNA DIFFICILE CRONOLOGIA



Giovanni Pascoli, *Primi poemetti*, copertina di un'edizione Mondadori del 1944.

La cronologia delle opere pascoliane presenta aspetti di particolare complessità legati all'abitudine del poeta di lavorare "su più tavoli", ovvero di lavorare contemporaneamente a diversi testi, poi convogliati in raccolte differenti e dislocate nel tempo, ma nati contemporaneamente o in periodi contigui. Inoltre, il succedersi delle edizioni delle opere complica ulteriormente la situazione: i *Poemetti*, con questo titolo, furono ad esempio pubblicati in una prima edizione nel 1897, per poi diventare, nell'edizione definitiva del 1904, i *Primi poemetti*, poi seguiti nel 1909 dai *Nuovi Poemetti*.

LA GRANDE PROLETARIA SI È MOSSA



Giovanni Pascoli, *La grande proletaria si è mossa*, copertina, Bologna, Zanichelli.

La grande proletaria si è mossa, ultimo discorso pubblico pronunciato da Pascoli, è caratterizzato da una sorprendente presa di posizione nazionalistica, sebbene venata da toni umanitaristici. Il poeta, in questo discorso che celebra la guerra di Libia, probabilmente ponendosi in qualche misura in concorrenza con d'Annunzio, sostiene la necessità dell'impresa coloniale, che egli sembra intendere quasi come missione civilizzatrice e accompagnare con la convinzione che l'espansione verso le nuove terre colonizzate potrà offrire occasione di lavoro a molti italiani. In quest'ottica, essa sarebbe proprio l'antidoto a quella estrema povertà, a quella fame che aveva spinto masse di popolazione a emigrare oltreoceano.

ELLIS ISLAND



Jacob A. Rijs, Emigranti in viaggio per l'America: lo sbarco a Ellis Island, 1888, fotografia in bianco e nero.

Nel passaggio dalla terra di origine alla terra di arrivo, da un luogo all'altro, una costante di tutte le esperienze di emigrazione è l'attraversamento e lo stazionamento in un non luogo, un luogo di attesa in cui non si è ancora raggiunta la terra di destinazione, ma si è ormai perduta la terra di partenza. Per i migranti di oggi, questo non luogo è, di volta in volta, la Libia in cui si aspetta l'occasione per imbarcarsi alla volta dell'Italia, l'Angola dove si attende un passaporto per il Belgio, e così via. Per i migranti italiani ed europei che giungevano sulle coste degli Stati Uniti, questo non luogo era soprattutto Ellis Island (New York), dove si trovava il più importante centro federale per l'emigrazione e si decideva del diritto d'ingresso dei migranti.

LA GUERRA DI LIBIA



Guerra di Libia, fanteria italiana in trincea, 1911.

Intrapresa il 3 ottobre 1911 con la convinzione di una rapida e facile vittoria, la Guerra di Libia si rivelò assai più complicata e dispendiosa del previsto, anche in termini di vite umane (oltre 34 000 morti e più di 4000 feriti, solo per la parte italiana). L'esercito italiano prese rapidamente il controllo delle zone costiere e soprattutto della città di Tripoli, ma all'interno la resistenza delle forze arabe, sostenute anche dai turchi, bloccò ogni avanzata e impose una situazione di sostanziale stallo. Un'incessante attività di guerriglia sarebbe continuata nelle zone interne anche dopo che, nell'ottobre 1912, il governo turco fu costretto ad accettare un accordo con cui, in termini peraltro assai ambigui, riconosceva la sovranità italiana sulla Libia.

IL NAZIONALISMO DI PASCOLI



La guerra di Libia in un'immagine che celebra la conquista italiana.
L'Italia è rappresentata come portatrice di civiltà contro i barbari in fuga.

«Ora l'Italia, la grande martire delle nazioni, dopo soli cinquant'anni ch'ella rivive, si è presentata al suo dovere di contribuire per la sua parte all'umanamento e incivilimento dei popoli», scrive Pascoli nel suo discorso, e non potrebbe essere più esplicita la rivendicazione del presunto ruolo civilizzatore dell'Italia. E ancora: «Nessun'altra nazione, delle più ricche, delle più grandi, è mai riuscita a compiere un simile sforzo. Che dico sforzo? Tutto è sembrato così agevole, senza urto e senza attrito di sorta! Una lunghissima costa era in pochi giorni, nei suoi punti principali, saldamente occupata. Due eserciti vi campeggiano in armi. O Tripoli, o Beronike, o Leptis Magna (non hanno diritto di porre il nome quelli che hanno disertato o distrutta la casa!), voi rivedete, dopo tanti secoli, i coloni dorici e le legioni romane! Guardate in alto: vi sono anche le aquile!».